

Versione	data	Note
Prima stesura	06/04/08	Bozza
Revisione	12/04/08	Bozza corretta

Alberto Cammozzo

L'identità nello sviluppo

*La “philosophie du nouveau développement” di F. Perroux:
una visione sistemica dell'Uomo e dell'economia*

*un sens intelligible et avouable de l'économie
ne peut être séparé d'un sens intelligible et
avouable de la destinée humaine*

(p.214)

Francois Perroux, in *Pour une philosophie du nouveau développement* del 1981 contrappone nettamente due visioni, centrate nei campi semantici di due insiemi di parole. Il primo insieme, quello a cui Perroux oppone una fiera critica, è quello composto da: *marché indépendant, croissance, principe de solvabilité, mécanique*. Il secondo, quello che auspica come centro di una nuova visione, si sviluppa in modo articolato attorno alle parole *homme, développement, principe de solidarité, thermodynamique*. L'analisi di Perroux attraversa trasversalmente questi termini e ne considera vari aspetti: modelli economici (con relative correnti di pensiero e filosofie), il progresso, i rapporti tra potere e politica, fino agli indicatori economici; infine elabora un progetto di evoluzione sociale e politica, oltre che economica, prestando particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo. Si tratta di una vera e propria filosofia¹, che partendo da una critica della dottrina economica presentata dai manuali, prospetta nuovi scopi, nuovi mezzi di analisi e soprattutto una visione centrata sull'uomo, sull'azione, sulla ricerca di senso e di scopo in vista di una sintesi profondamente etica.

Una visione sistemica

Il centro dell'analisi di Perroux è certamente la *structure*, che viene intesa non solo come spazio economico strutturato, ma come un fitto intreccio di relazioni, proporzioni, collegamenti e giunzioni che riguardano: il mercato, le istituzioni, l'industria, l'agricoltura, il potere, la cultura. La sua proposta considera le dinamiche delle *energie* in gioco e degli attori che le muovono: lo scenario dell'analisi di Perroux è un *sistema* integrato socio-economico-politico. E' interessato massimamente al processo di *entraînement*, di trascinarsi che un

¹ la traduzione inglese del testo ha stemperato l'aspetto filosofico sin dal titolo, facendo virare la *philosophie* in *concept*.

elemento del sistema (sotto-struttura) esercita su altri, e si preoccupa che questo sia armonico: ad esempio che una crescita industriale possa comportare un *couplage*, un accoppiamento con una ristrutturazione nell'agricoltura. Pur non citando esplicitamente i processi di retroazione tipici del linguaggio sistemico, questi sono impliciti nelle dinamiche e nelle relazioni di trascinamento che parti del sistema esercitano sulle altre.

In merito alla dialettica crescita-sviluppo, lungi dal voler negare l'utilità della *crescita*, Perroux vuole che questa fornisca l'energia per il cambiamento complessivo della struttura, ovvero una *restructuration* che possa essere di lunga durata.

L'uomo e il mercato

Al centro del processo dinamico sta l'uomo, non come oggetto di sfruttamento, di *dévalorisation biologique*, misurato in base alle risorse minime per la sua sopravvivenza, ma agente protagonista di un progetto, capace di agire sulla struttura prendendo decisioni, correndo rischi, affrontando conflitti. E' un uomo capace di apprendimento, potenziale fonte di un *transcendental margin* che deriva "dall'adesione ardente e duratura ad un grande disegno collettivo", un uomo serbatoio di *energies humaines* non sfruttate: l'uomo di Perroux agisce economicamente non per avidità in funzione di risorse scarse registrate passivamente dal mercato, ma per il vantaggio di ciascuno e di tutti, lottando *contro* la scarsità. L'uomo economico riduzionista e meccanico dei modelli classici e neoclassici viene categoricamente rifiutato, al suo posto vi è l'uomo negentropico, che, così come lotta contro il disordine termodinamico, non subisce le condizioni di un mercato che è tutt'altro che "indipendente". Infatti prima e dopo il mercato vi sono la società, il potere, gli scambi fiscali. Braudel, nella sua ricerca sulla storia del capitalismo, giungeva negli stessi anni a medesime conclusioni². Non solo l'economia di Perroux non si esaurisce nel mercato, ma comprende l'*economie des signes* in cui ogni scambio è accompagnato da valori simbolici: "l'ambiente di lavoro o di vita, laboratorio, villaggio, emette dei messaggi" (p.172). La critica alla centralità dell'economia di mercato ricorda le posizioni di K.Polanyi³. In questo senso, l'economia non può essere di mercato puro, ma deve comprendere la solidarietà. Mentre questa *correzione* avviene già in occidente, le popolazioni dei paesi in via di sviluppo sono invece soggette ad un mercato puro che si presume regolato dai modelli dei

2 Arrighi (*Il lungo XX secolo*, 1994) citando Braudel (*Civiltà materiale, economia e capitalismo*, 1981-82), descrive in questo modo la stratificazione della gerarchia del mondo degli scambi: (1) vita materiale, al livello più basso, (2) economia di mercato, (3) contromercato, ove fa il suo gioco il capitalismo. Nel terzo livello o strato «il possessore di denaro incontra non il possessore della forza-lavoro, ma quello del potere politico, infatti pochi si sono avventurati al piano superiore, del "contromercato" ove si trova, per usare le parole dell'iperbole di Braudel "il regno dell'arrangiarsi e il diritto del più forte" e dove egli ritiene si nascondano i segreti della "longue duree" del capitalismo storico.» ~p.35

3 Karl Polanyi (*The great Trasformation*, 1944) sostiene che l'ubiquità del mercato ha disincarnato l'economia dalla società. Analizza le economie non di mercato e spiega come queste siano sufficienti per giustificare lo sviluppo dell'economia fino all'avvento della grande trasformazione, ossia la costruzione artificiale del "self-regulating" market. «*The outstanding discovery of recent historical and anthropological research is that man's economy, as a rule, is submerged in his social relationships. He does not act so as to safeguard his individual interest in the possession of material goods; he acts so as to safeguard his social standing, his social claims, his social assets.*» (Cap.4)

manuali di economia, i cui equilibri prevedono individui atonici, tutti uguali, privi di volontà e energia. Questo tipo di modello, calato nella politica economica, da descrittivo diventa prescrittivo e realizza le condizioni che imperfettamente tratteggia. Traendo origine dalla storia, le gerarchie sociali ed i presupposti dell'occidente che li ha prodotti, realizza sistemi economici squilibrati. Ne risultano cioè economie avulse dalla società e dalla cultura dei paesi in cui si radicano, poli di crescita basati su *enclaves*, contesti chiusi che non offrono al resto della nazione opportunità di sviluppo. Le ricchezze che restano nel paese causano la svalutazione dei legami sociali e un *mimetismo* indotto dall'imitazione dei valori e dei modelli di vita occidentali da parte di chi ha i mezzi per farlo, spaccando la società. Queste crescite economiche, per Perroux, sono senza sviluppo.

La colpa dei modelli, oltre che di essere errati, è quella di concentrarsi sull'oggetto dello scambio, non sull'attore, risultando così privi di senso e di scopo: "*croissance pour quoi? Sous quelles conditions? Pour qui?*" (p.46). Infatti i modelli ignorano l'organizzazione sociale gerarchica, i bisogni psicologici, le pulsioni, aspirazioni morali, la storia ed il comportamento dell'uomo nel suo contesto culturale: si concentrano invece sui beni e sulla loro scarsità, e così facendo nascondono gli attori sociali che determinano o influenzano la scarsità dei beni, che invece i modelli considerano data (p.35). Perroux non nega i meccanismi di mercato: scrive anzi pagine molto severe contro le formazioni capitaliste e monopoliste dei paesi comunisti, e ribadisce in più punti che le "attività conflittuali di tutti gli agenti assieme danno, sotto condizioni, un vantaggio collettivo" (p.40). Ma questi meccanismi richiedono che le condizioni in cui il mercato si pone siano trasparenti e note: cosa che i modelli non offrono, ignorando gli attori e considerando solo le cose agite. La critica si scaglia in definitiva contro un mercantilismo predatorio che non vede nella ricchezza un mezzo per lo sviluppo dell'uomo e agisce per la sua squalificazione.

La crescita e lo sviluppo

Applicati ai paesi in via di sviluppo, i formalismi, i criteri, le nozioni e le strategie preparati in occidente fanno gli interessi dell'occidente. Gli indici di *crescita* usati (come il PIL) sono sì utili, ma convenzionali ed arbitrari in quanto misurano solo accrescimento di beni e servizi e presentano molti difetti. In primo luogo non consentono di verificare le ipotesi sull'effetto di trascinamento esercitato, ad esempio, dalla presenza di investimenti stranieri. Inoltre, in ogni data nazione, il PIL è indifferente alla effettiva presenza di un mercato e a chi questo sia effettivamente aperto. Infine misura la quantità degli investimenti ma non sa nulla del numero degli investitori, di chi siano e di come siano ripartite le ricchezze.

Al contrario, per Perroux lo *sviluppo* deve essere (1) globale, cioè coinvolgere la completezza della sfera umana e determinare *l'épanouissement* (la realizzazione) dell'uomo, della nazione, del mondo intero. Deve inoltre essere (2) endogeno, cioè basarsi sulle "falde di energie umane inesplorate" e sulla *self-reliance*, in modo che vi sia un adattamento strutturale equilibrato, sostenibile ed un uso razionale delle risorse; ed infine (3) integrato: deve cioè essere uno sviluppo sistemico, coerente nel tutto, durevole in tutte le dimensioni, infrastrutturali, di reti, relazioni ed istituzioni. In definitiva lo sviluppo deve riguardare il sistema, ovvero l'articolazione delle parti nel tutto, incluse reti e

infrastrutture; deve considerare i meccanismi di regolazione, in base alle dinamiche di azione e reazione, deve avvenire in modo che non vi siano asimmetrie tra economie in sviluppo ed economie sviluppate; deve infine considerare quali siano le *opportunità* (chances) all'interno delle strutture, che le risorse umane non siano sprecate e svalutate sul piano biologico e morale. La crescita di una o più strutture all'interno del tutto non è un fine ma una condizione, un mezzo, una opportunità per uno sviluppo più ampio ed armonico.

Dinamica, equilibrio e ambiente

Il concetto di equilibrio in Perroux è originale e quantomai dinamico: questo è raggiunto nel momento in cui si esaurisce temporaneamente in un dato insieme economico l'*energia di cambiamento*. Infatti è *l'agente stesso che altera il suo ambiente attraverso la sua attività* (p.128).

La teoria dinamica, più propositiva rispetto alla parte critica precedentemente esposta, si articola in tre livelli: (1) i dinamismi di inquadramento (relativi alla popolazione, al livello tecnico, alla struttura sociale e politica) (2) quelli relativi alle *strutture strutturanti* cioè gli elementi che controllano le variabili strutturali del sistema, ed infine (3) il mercato con le sue variabili di funzionamento.

Perroux riprende e ribadisce la teoria dei poli di sviluppo sviluppata sin dagli anni 50: in uno spazio territoriale o economico vi sono punti, centri, o *poli* di accrescimento⁴ o sviluppo in cui si verifica un *addensamento* (*densification*) di agenti produttivi, di risorse organizzate, di capacità tecnica ed economica.

L'addensamento è la condizione di una ulteriore espansione di effetti.

E' impossibile trovare un solo esempio di sviluppo

dall'industrializzazione in poi che sia avvenuto senza questo

addensamento che possiamo chiamare [...] polarizzazione (p.133-134)

La dinamica del trascinamento è di grande importanza: se si vuole creare un polo, questo va scelto accuratamente, e soprattutto va curato l'*aménagement du milieu*, ovvero la predisposizione dell'ambiente. Infatti per Perroux l'ambiente è sempre della massima importanza. Non solo in vista di un uso razionale delle risorse naturali, ma nell'ambito della dialettica industria-agricoltura, il cui rapporto (*couplage*) va studiato in modo che l'industria sia al servizio dell'agricoltura, più fragile per le asimmetrie dovute alla maggior remunerazione dell'investimento industriale. Perciò vanno organizzati i poteri pubblici che vigilano e regolamentano mercato e produzione, ma anche vanno costruite le scuole e tutte le infrastrutture necessarie per "suscitare economie esterne" (p.198). La ricerca dello sviluppo va inserita in un programma complessivo di *structuration* che non riguarda solo la polarizzazione di uno spazio (economico o territoriale) ma le politiche attraverso le quali ottenere un efficace *couplage* con l'ambiente, in modo che l'inserimento di una grande impresa in un paese in via di sviluppo avvenga senza il sovvertimento del *milieu* in cui è inserita, ma al contrario lo stimoli positivamente (p.181).

4 Per comprendere meglio la posizione di Perroux nel 1981 è forse utile notare che il concetto di polo di crescita è in quegli anni molto criticato, dopo aver avuto un grande successo teorico dalla sua formulazione nel 1955, a causa dei tentativi di applicazione verificatisi negli anni '60, i cui fallimenti portano al rigetto della teoria negli anni 70. Sulle ragioni del fallimento, per alcuni dovuti alla cattiva applicazione del modello, e per una storia critica del concetto si veda [Parr, 1999b; Capello, 2004].

Come il polo non è necessariamente un territorio, anche il *milieu* non è solo geografico, bensì culturale ed umano: va salvaguardato, raccordandosi con la dignità di una identità individuale per la quale le persone si battono (p.56) e una identità storica che i popoli non devono tradire (p.213). Questo vale specie considerando che il mercato ed il capitalismo “consumano” valori culturali e morali che non rimpiazzano, tendono a destabilizzarne le norme e a “reificare” gli spiriti (p.222).

Fini e mezzi per un nuovo ordine

Nella sua analisi, Perroux usa frequentemente i termini “potere” e “nazione” come mezzi per raggiungere il fine di un pieno sviluppo dell'uomo. L'esercizio del potere deve fare sì che la lotta tra parti sociali sia fertile, che il conflitto sia di beneficio per la collettività. Gerarchia, regolazione, organizzazione della lotta alla scarsità, sono termini associati con l'uso del potere, il cui compito è quello “mettre en situation”, “aménager”, predisporre e sorvegliare affinché le energie sociali si possano sviluppare.

Lo stato nazionale per Perroux si contrappone ad una economia coincidente con il mercato libero ed indipendente, in cui prezzi e merci si equilibrano. Se tale economia veramente esiste, la nazione è un “*accident de l'histoire*” che ne ostacola il funzionamento. Viceversa se l'economia è la lotta alla scarsità, il mercato deve essere una delle tante istituzioni coordinate dallo Stato nazionale al fine di mantenere coesione sociale e aumentare il vantaggio collettivo (p.261). Se la politica ha come scopo il destino degli uomini che vivono in società, si deve giungere ad una costruzione in cui politica ed economia sono indistinguibili, con funzioni sovrapponibili (p.228).

La visione del potere come servizio al bene comune è coerente con la centralità dell'uomo di tutta la filosofia. Ma quale ordine scegliere? Scartando i modelli politici dell'anarchia e di un governo mondiale, “l'ordine che gli spiriti (*les esprits*) cercano è quello di un fine complessivo e di un progetto comune”. Perroux lo articola in tre passi (p.230): (1) mobilitazione popolare delle volontà e formazione dell'opinione pubblica occidentale affinché sia meno contraddittorio il rapporto tra democrazia professata e prassi quotidiana, (2) riallocazione strutturale della produzione, distribuzione e consumo di beni tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati, e (3) strategia di disarmo progressivo, generale e controllato.

Alcune osservazioni

Nel tentativo di ampliare ed aggiornare le proposte di Perroux, il suo pensiero può essere messo in relazione con alcune teorie non economiche recenti: quella della regolazione di L.Lessig, quella dell'autorità di J.Raz e quella della negoziazione di identità di W.B.Swann.

Lawrence Lessig (1998) descrivendo la normatività nel *cyberspace* identifica 4 diversi mezzi di regolazione aggiungendo ai tradizionali tre vincoli (leggi, norme sociali, mercato) ciò che chiama *architettura*.

And finally, there is a constraint that will sound much like “nature,” but which I will call “architecture.” I mean by “architecture” the world as I find it, understanding that as I find it, much of this world has been made. That I cannot see through walls is a constraint on my ability to

snoop. [...] These features of the world—whether made, or found—restrict and enable in a way that directs or affects behavior. They are features of this world’s architecture, and they, in this sense, regulate.

Lessig osserva come l'*architettura* non sempre è frutto della natura, ma può essere un artefatto. La normatività degli artefatti⁵ assume una evidenza particolare in un mondo in cui la tecnologia acquista maggiore spazio. Ma questa visione può essere estesa ad ogni architettura normativa. I modelli economici non sono solo un tentativo di descrizione della realtà, ma prevedono un'azione di regolazione esplicita: “se le cose stanno così, allora è chiaro come bisogna agire”. Descrivendo *il mondo così com'è* (“the world as I find it”), regolano l'azione di chi vuole intervenire *a regolarlo*; sono quindi normativi per quelle che Perroux chiama *les structures structurantes*. Nell'analisi della regolazione si rischia di trascurare quali siano gli aspetti *architeturali* di vincoli frutto di rapporti sociali, scambiandoli per vincoli naturali, come fossero *leggi* al pari di quella della gravitazione universale.

La *service conception of authority* del giurista Joseph Raz (2006) si collega bene alla visione del potere che emerge dalle pagine di Perroux. Per Raz l'autorità nasce ove vi sia necessità di coordinamento. Ad essa l'individuo deve cedere il passo ove un bene di grande importanza per la collettività è in gioco. Per Raz è però fondamentale che l'individuo mantenga la sua autonomia, che sia capace di prendere autonomamente delle decisioni, raccordandosi con la *self-reliance* che Perroux invoca per individui e nazioni, per le stesse ragioni:

We are not fully ourselves if too many of our decisions are not taken by us, but by agents, automata, or superiors. On the other side, sometimes it is our duty, our moral duty if you like, to accept authority. Sometimes—for example, on the scene of an accident—coordination, which in the circumstances requires recognizing someone as being in charge of the rescue, is essential if lives are to be saved. We must yield to the authority, where there is someone capable of playing this role. There are in the political sphere many less dramatic analogues of such situations, where a substantial good is at stake, a good that we have moral reasons to secure for ourselves and for others but that can in the circumstances be best secured by yielding to a coordinating authority. These cases justify giving up deciding for oneself, and pose no threat to the authenticity of one's life, or to one's ability to lead a self-reliant and self-fulfilling life.

Anche nel pensiero di Perroux, l'autonomia, la *self-reliance* dell'individuo (ma anche dello Stato), richiede il limite dell'autorità, della gerarchia, del potere, ma solo quando è necessaria per suscitare e costruire le strutture delle quali l'energia individuale (o nazionale) ha bisogno per esprimersi. Inoltre, sia in Perroux che in Raz l'equilibrio tra autonomia e autorità ha una influenza decisiva sull'individualità, sulla costruzione di una identità.

⁵ Si veda anche Langdon Winner, *Do Artifacts Have Politics?* in *Daedalus*, Vol. 109, No. 1, Winter 1980. Reprinted in *The Social Shaping of Technology*, edited by Donald A. MacKenzie and Judy Wajcman (London: Open University Press, 1985; second edition 1999)

Economia ed Identità

Dal testo di Perroux emerge una autentica rabbia per lo spreco di umanità, per la svalutazione della dignità che comporta una applicazione miope e normativa di una economia intesa nel senso riduttivo di mercato di merci.

I termini “economia dei segni”, “economia di solidarietà”, “self-reliance”, “épanouissement”, “énergie mentale”, l'attenzione ai valori culturali e storici e espressioni come “mettre les hommes en condition d'opérer leur propre liberation sans violence” (p.166), suggeriscono un concetto preciso dell'identità umana, sia individuale che collettiva, ai quali Perroux fa riferimento con in mente uno sviluppo economico al servizio dello sviluppo umano⁶. Ciò offre l'occasione per una riflessione sul rapporto tra economia e sviluppo non solo in termini di un territorio (economia degli oggetti) ma personale, individuale (economia degli attori) attraverso il quale si valorizzano le potenzialità collettive ed infine il territorio.

La teoria psicologica della *identity negotiation* di William Swann (2008) descrive l'identità come frutto di una negoziazione, al pari di una transazione economica per lo scambio di beni.

The survival of people's identities rests not only in their own hands, but in the hands of others. Whereas people who enjoy a steady supply of nourishment for their identities will retain those identities, those who repeatedly fail to receive such nourishment will ultimately relinquish their identities. Identity negotiation refers to the processes through which people work to obtain such nourishment. [...]

By identity, we mean thoughts and feelings about the self, or self-views. Two broad classes of identities or self-views exist. Personal self-views refer to qualities that make people unique and distinct from others (e.g., intelligence, dominance). Social self-views refer to roles, group memberships, and other qualities that people share with others (e.g., American, Democrat). These dual components of identity are integrated by personal narratives that organize and contextualize people's self-knowledge into a dynamic, coherent, and internally consistent whole.

Ecco quindi un legame profondo tra identità personale e identità sociale, che Perroux evidenzia (p.56) parlando di individui che *si battono per la propria identità, dignità, stima e rispetto per la loro professione nella loro città*. Oggetto dell'azione economica non sono solo obiettivi materiali, ma la ricerca di una identità individuale e collettiva da negoziare con la sfera sociale: in modo assai esplicito scrive (p.57):

La personne, au nom d'objectifs plus ou moins hiérarchisés par des valeurs plus ou moins définies, participe aux développements économiques et sociaux mais aussi y oppose objections et résistances. C'est la dialectique, que l'histoire montre inépuisable, du

⁶ Perroux (nota 28 p.273) si richiama alla filosofia dell'azione di Blondel, per cui “l'homme est liberté; chaque homme est liberté”

développement d'un ensemble et du développement de l'individu.

La dialettica tra collettività ed individuo è la cornice in cui si svolge la negoziazione dell'identità non solo professionale e pubblica, ma anche quella più intima dei rapporti familiari e affettivi. Infatti il ruolo di una identità è anche quello di regolare il comportamento. Ogni tratto di una identità deriva dal frutto della negoziazione con l'ambiente e con le persone prossime. In questo contesto si pone in modo drammatico il problema del cambiamento, che Perroux ha analizzato con la crescita dei paesi in via di sviluppo e che Swann considera nell'ambito psicologico-sociale. Le conclusioni sono le medesime: ogni cambiamento nell'ambiente in cui la negoziazione dell'identità avviene comporta un cambiamento nell'identità (e viceversa).

If there is a single quality that all of [identity change] mechanisms share, it is that all of them are either triggered by or lead to changes in the social environment. [Swann 2008]

Mentre il cambiamento progressivo, negoziato, consente l'adattamento armonioso delle relazioni preesistenti alle novità dell'ambiente, il cambiamento brusco può comportare difficoltà a negoziare una identità coerente e stabile, portando alle conseguenze umane ed economiche che Perroux lamenta per i paesi in via di sviluppo.

Conclusioni

L'uomo fa l'economia: scelte, valori, obiettivi, equilibri di potere ed energie sociali sono i motori dell'economia, non solo gli investimenti, le scelte localizzative, le tecnologie: il mercato "indipendente" non esiste. Ma anche l'economia fa l'uomo: non solo per i vincoli del mercato e l'influenza delle variabili strutturali di interesse economico sulla vita sociale, ma per i riflessi che ogni azione di regolazione economica comporta su ampi aspetti della vita umana, fino a definire l'identità individuale e sociale. Inoltre ogni descrizione comporta una prescrizione, perciò nello studio dell'economia ogni azione che risponde a un modello descrittivo ne rappresenta il momento prescrittivo, con la conseguenza di poter alterare e influenzare la percezione del "mondo così com'è".

Vi sono quindi due grandi poli di riflessione che ereditiamo da Perroux: in primo luogo l'influenza reciproca tra uomo ed economia e la sostenibilità di questa influenza, tesa tra gli estremi dello sfruttamento dell'uomo per il profitto e la lotta alla scarsità. Vi è infine l'influenza che lo studio delle prime due interazioni hanno sulle interazioni stesse, cioè l'impatto della scienza economica sull'economia, tesa a sua volta tra modelli di programmazione rigida ed altri che considerano invece il mercato "indipendente".

Possiamo chiederci se il tentativo di sintesi etica di Perroux ha avuto successo. Nonostante che dal 1981 i modelli economici si siano arricchiti, il fattore umano sia preso in maggiore considerazione (si pensi al peso dato alla conoscenza), lo sviluppo preveda anche forme diverse da quelle dei poli di accrescimento e si sia sviluppata una maggiore attenzione a molti aspetti etici, si deve purtroppo constatare che le considerazioni critiche di Perroux con oggetto i paesi in via di sviluppo sono divenute estremamente attuali anche nei paesi industrializzati. Sia nell'occidente soggiogato dalla finanziarizzazione, dalle

conseguenze di scelte economiche in mano a pochi, da consumi fuori controllo, dalla difficoltà di uno sviluppo omogeneo e dall'erosione continua delle politiche sociali, sia nell'oriente in preda a una crescita industriale programmata ed esplosiva, disarticolata, ove le politiche sociali non possono emergere per non ostacolare la crescita. Ed è la parola crescita, e non sviluppo, ad occupare ancora i programmi elettorali.

Non solo la critica filosofica di Perroux è attuale; lo sono anche i punti del suo programma d'azione: democrazia autentica e consapevole, equilibrio nella ripartizione delle risorse (sia del loro consumo che remunerazione) e pace, alla quale, ormai sappiamo, il solo disarmo non basta.

Riferimenti

- Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1996
- Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, Torino, Einaudi, 1981-82
- Roberta Capello, *Economia regionale*, Bologna, Il Mulino, 2004
- Lawrence Lessig, "The new Chicago school". *The Journal of Legal Studies*, June 1998, VOLUME XXVII (2) (PT. 2). University of Chicago Press.
<http://www.lessig.org/content/articles/works/LessigNewchicschool.pdf>
- John B. Parr, *Growth-pole Strategies in Regional Economic Planning: A Retrospective View. Part 1. Origins and Advocacy*, *Urban Studies*, Vol. 36, No. 7, p.1195-1215, 1999
[http://wbln0018.worldbank.org/Apps/CCKDoclib.nsf/fd3f251023ca1bdc85256896006bf440/73f9755bec0a477d852570f4005b0ef5/\\$FILE/Growth%20pole%20Strategies%20in%20Regional%20Economic%20Planning%20part%20i.pdf](http://wbln0018.worldbank.org/Apps/CCKDoclib.nsf/fd3f251023ca1bdc85256896006bf440/73f9755bec0a477d852570f4005b0ef5/$FILE/Growth%20pole%20Strategies%20in%20Regional%20Economic%20Planning%20part%20i.pdf)
- Francois Perroux, *Pour une philosophie du nouveau développement*, Aubier/Les presses de l'UNESCO, 1981.
Trad. inglese *A new concept of development, basic tenets*, London, Croom&Helm/Unesco 1983
- Francois Perroux, *Integration of the science plan with the economic and social development plan*, UNESCO document CS/1066/SS.91.1 , 1966
<http://unesdoc.unesco.org/ulis/cgi-bin/ulis.pl?catno=143753&database=ged&gp=0&lin=1>
- Karl Polanyi, *The Great Transformation*, Rinehart & Company, 1944; Boston: Beacon, 2001
<http://members.tripod.com/~taodesigns/polyani/polyani44IV.html>
- Joseph Raz, *The Problem of Authority: Revisiting the Service Conception*, *Minnesota Law Review*, Vol. 90, pp. 1003-1044, 2006 Available at SSRN:
<http://ssrn.com/abstract=999849>
- William B. Swann, Jr, Jennifer K. Bosson *Identity Negotiation: A Theory of Self and Social Interaction*,
To appear in O. John, R. Robins, & L. Pervin (Eds.) *Handbook of Personality Psychology: Theory and Research*. New York: Guilford Press.
- Langdon Winner, *Do Artifacts Have Politics?* in *Daedalus*, Vol. 109, No. 1, Winter 1980.
Reprinted in *The Social Shaping of Technology*, edited by Donald A. MacKenzie and Judy Wajcman (London: Open University Press, 1985; second edition 1999)